



Rassegna stampa ragionata

Sabato 25 ottobre 2025

1. **L'intervento tenuto da Mario Draghi per la consegna del Premio Princesa de Asturias per la Cooperazione internazionale a Oviedo.**
2. **Se Mosca ci considera già in guerra.**
3. **Per l'autorità europea dei mercati finanziari più poteri su borse, cryptoattività e casse di compensazione. Le proposte della Commissione.**
4. **Una lettura più pragmatica che l'Italia può provare a dare alla questione del cambiamento climatico, valorizzando le proprie caratteristiche.**
5. **Chiusura con il botto per la quinta edizione del Btp Valore, l'emissione dedicata ai piccoli risparmiatori conclude la raccolta a 16,57 miliardi.**
6. **Il Capo dello Stato alla consegna delle medaglie al merito del lavoro: «Le imprese generano futuro non solo profitti». Maggioranza di donne.**
7. **La crisi del nostro Ssn è sotto gli occhi di tutti, e nessuno, proclami e retorica a parte, ha soluzioni facili e proposte concrete.**
8. **La notizia è passata abbastanza inosservata, ma il lavoro irregolare in Italia torna a crescere dopo cinque anni di flessione.**
9. **La Legge di bilancio interviene anche in materia di lavoro, ma in modo non proprio positivo. Ma è possibile apportare correzioni.**

Mario Draghi –Draghi: «Tutti i nostri principi sotto attacco, quanto deve aggravarsi una crisi perché i leader uniscano le forze e agiscano?» – Corriere della sera

Il mio servizio pubblico in Italia è iniziato con i negoziati per il Trattato di Maastricht. Da allora, costruire l'Europa è stata una missione centrale della mia carriera - sia come responsabile delle politiche nazionali, come Capo del Tesoro italiano e poi come Presidente del Consiglio, sia come rappresentante europeo, alla guida della Bce. Ma oggi, **la prospettiva per l'Europa è tra le più difficili che io ricordi**. Quasi ogni principio su cui si fonda l'Unione è sotto attacco. **Abbiamo costruito la nostra prosperità sull'apertura e sul multilateralismo: ora affrontiamo protezionismo e azioni unilaterali**. Abbiamo creduto che la diplomazia potesse essere la base della nostra sicurezza: **ora assistiamo al ritorno della potenza militare come strumento per affermare i propri interessi**. Abbiamo promesso leadership nella responsabilità climatica: ora vediamo altri ritirarsi mentre noi sosteniamo costi crescenti. **Il mondo intorno a noi è cambiato radicalmente** - e l'Europa fatica a rispondere. Questo solleva una domanda cruciale: **perché non riusciamo a cambiare?** Ci viene spesso detto che l'Europa si forgia nelle crisi. Ma **quanto grave deve diventare una crisi affinché i nostri leader uniscano le forze e trovino la volontà politica di agire?** Dopo la grande crisi finanziaria e quella del debito sovrano, la Bce, anche grazie al suo mandato europeo, si è evoluta in un'istituzione più federale: è stata



anche avviata l'unione bancaria. Ma da allora, le nostre sfide sono diventate sempre più complesse - e **ora richiedono un'azione comune da parte degli Stati membri**. Riguardano ambiti come la difesa, la sicurezza energetica e le tecnologie di frontiera che necessitano di scala continentale e investimenti condivisi. E in alcuni di questi settori - soprattutto difesa e politica estera - è necessario un grado più profondo di legittimità democratica. Da molti anni non abbiamo modificato la nostra governance. **Oggi siamo una confederazione europea che semplicemente non riesce a far fronte a tali esigenze**. Questo lascia responsabilità a livello nazionale che non possono più essere gestite efficacemente. E **anche se volessimo trasferire più poteri all'Europa, questo modello non ci offre la legittimità democratica per farlo**. Non è solo una questione di vincoli giuridici dei Trattati Ue. Il vincolo più profondo è che, di fronte a questo nuovo mondo, **non abbiamo costruito un mandato condiviso - approvato dai cittadini** - per ciò che, come europei, intendiamo davvero fare insieme. Non in ossequio a un sogno ma per necessità, **il futuro dell'Europa deve essere un percorso verso il federalismo**. Ma, per quanto desiderabile sia una vera federazione, essa richiederebbe condizioni politiche che oggi non esistono. E le sfide che affrontiamo sono troppo urgenti per aspettare che emergano. **Un nuovo federalismo pragmatico è quindi l'unica strada percorribile**. Si tratta di un federalismo basato su temi specifici, flessibile e capace di agire al di fuori dei meccanismi più lenti del processo decisionale dell'Ue. Sarebbe costruito da *«coalizioni di volenterosi»* attorno a interessi strategici condivisi - riconoscendo che le diverse forze dell'Europa non richiedono che ogni paese si muova allo stesso ritmo. Immaginate paesi con settori tecnologici forti che concordano su un regime comune che consenta alle loro imprese di crescere rapidamente. **Nazioni con industrie della difesa avanzate che uniscono ricerca e sviluppo e finanziano appalti congiunti**. Leader industriali che co-investono in settori critici come i semiconduttori, o in infrastrutture di rete che riducono i costi energetici. Questo federalismo pragmatico **permetterebbe a chi ha maggiore ambizione di agire con la velocità, la scala e l'intensità delle altre potenze globali**. E, fatto altrettanto importante, potrebbe contribuire a rinnovare lo slancio democratico dell'Europa stessa. Perché aderire richiederebbe ai governi nazionali di ottenere il sostegno democratico per obiettivi condivisi specifici, diventando così una costruzione dal basso di uno scopo comune - non un'imposizione dall'alto. **Tutti coloro che vogliono unirsi potrebbero farlo** - mentre chi cerca di bloccare i progressi non potrebbe più trattenere gli altri. In breve, offre una visione piena di fiducia dell'Europa—e una in cui i cittadini possono credere. **Un'Europa in cui i giovani vedono il loro futuro. Un'Europa che rifiuta di essere calpestata. Un'Europa che agisce non per paura del declino, ma per orgoglio di ciò che può ancora realizzare. Dobbiamo offrire questa visione se vogliamo che l'Europa si rinnovi**. E sono fiducioso che possiamo farlo.

2

Stefano Stefanini – Se Mosca ci considera già in guerra – La Stampa

Sicurezza, difesa, Ucraina - in una parola, Russia - hanno dominato il Consiglio europeo. Subito dopo i "Volenterosi", compresa Giorgia Meloni, si sono precipitati a Londra. **Siamo dunque in guerra con la Russia?** È l'ultima cosa che vogliamo. In Europa e in Italia. Eppure, **è ora di porsi la domanda**. Dalla risposta dipendono i bilanci della difesa. Dipende il *«prepariamoci a difendere l'Italia»* -sperando di non doverlo fare - di **Guido Crosetto**. La risposta è che, si siamo in guerra con la Russia. Pur nolenti. **Perché è la Russia che vuole essere in guerra con l'Europa**. Lo dice ma soprattutto lo fa. Guerra **in campo aperto contro l'Ucraina, Paese**

2



europeo membro dell'Onu e dell'Osce, oggi candidato all'Ue, aggredito due volte (2014 e 2022), in barba alle garanzie fornite dalla stessa Russia (memorandum di Budapest del 1994). **Guerra contro i principi su cui poggia l'ordine europeo dei due dopoguerra, mondiale e dopo- guerra fredda**, specificamente della non violazione con la forza delle frontiere internazionalmente riconosciute (Atto Finale di Helsinki del 1975). **Mosca infranse quell'ordine con l'annessione della Crimea nel 2014**; passò alla guerra d'aggressione invadendo l'Ucraina nel 2022 - ultimo precedente analogo l'invasione nazista della Polonia nel 1939; **sta facendo una guerra contro l'Europa con una campagna di attività ostili, alcune potenzialmente letali, di crescenti provocazioni e di sfide geopolitiche** nei Balcani e nel vicinato nordafricano, specie in Libia **Non si perita di dirlo**. L'hanno evocata **Dmitry Medvedev, Sergey Lavrov** e, soprattutto, **Vladimir Putin**: *«Siamo in guerra con tutti voi»*. Sullo sfondo la minaccia nucleare. Dal dire al fare. Le attività ostili russe più visibili sono i vari sorvoli e sconfinamenti, anche marittimi. La Lituania ne ha denunciato uno proprio mentre si riuniva il Consiglio europeo. **Provocazioni per irritare più che vere minacce, in classico stile Kgb**. Ancor più destabilizzante è la strumentalizzazione dei migranti che Mosca convoglia verso la Polonia via Bielorussia. Una falla alla frontiera polacca è una falla nel perimetro Schengen-riguarda tutti. **Meno visibili ma quotidiani sono gli attacchi informatici contro infrastrutture**, servizi, imprese private che, per il momento, hanno solo lo scopo di testarne la resilienza, creare disagio e infastidire gli utenti. Quando il sito web di una banca o di una compagnia aerea ci comunica *«servizio momentaneamente indisponibile-riprovare più tardi»* chi va a pensare che la causa sia un attacco informatico di uno Stato estero? Talvolta lo è. E gli hacker russi sono specialisti. Infine, **la manipolazione informativa con operazioni di disinformazione** (Doppelgänger, Overload, Portal Kombat/Pravda Network) che dal 2022 ad oggi hanno raggiunto più di quaranta milioni di utenti e migliaia di siti e database in Europa. **Più colpiti nell'Ue: Francia, Germania, Polonia - e Italia**. Dopo quasi quattro annidi trincee e campi minati, un milione di caduti o feriti, centinaia di carri armati e artiglierie distrutte, infrastrutture militari ed energetiche colpite all'interno della Russia, **la Mosca ufficiale continua a chiamare l'invasione dell'Ucraina «operazione speciale»**. Non guerra, che sarebbe il riconoscimento di quello che è l'aggressione a danno di uno Stato sovrano e indipendente. **Ma Vladimir Putin e i suoi accoliti non esitano a usare il termine «guerra» nei confronti dell'Occidente** e, soprattutto, dell'Europa. **Donald Trump** sembrava infatti chiamarsi fuori per fare il mediatore - le sanzioni su Rosneft e Lukoil non significano che vi abbia rinunciato ma solo che **ha perso la pazienza con l'inamovibilità delle condizioni russe**. L'operazione speciale contro Kiev è fallita sul nascere grazie **all'inattesa resistenza ucraina e all'altrettanta inattesa solidarietà occidentale verso il Paese europeo aggredito**, pur fuori dall'ombrello Nato. Putin pensava di farla franca: rapido crollo di Kiev, e sostanziale accondiscendenza europea come nel 2014. Quando le cose sono andate diversamente **il nemico strategico della Russia è diventato chi sostiene Kiev**. Oggi, pertanto, l'Europa. La Russia si sente già in guerra con l'Europa e si regola di conseguenza. **Con una guerra ibrida**. Brutale risveglio per l'Europa e per l'Italia. Mutuando da Leon Trotsky, si accorgono che pur non essendo interessate alla guerra, la guerra è interessata a loro. Cullatesi a lungo nella sicurezza garantita dagli Usa via Nato, devono pensare a far da sole. Gli aiuti militari all'Ucraina, i volenterosi, i lenti piani Ue, i bilanci nazionali della difesa sono la risposta alla guerra che Mosca ha già iniziato contro l'Europa. Risposta con un duplice obiettivo: fermare la Russia in Ucraina;



darsi una capacità di deterrenza europea per **evitare che la guerra ibrida in corso diventi un confronto militare in piena regola**. Per renderlo impraticabile.

3

Francesco Ninfore – Poliziotto digitale – Milano Finanza

L'Europa vuole accelerare in tema di integrazione dei mercati europei. Entro fine anno **la Commissione Ue presenterà proposte su trading, post-trading, asset management tecnologie Dlt e supervisione**. In quest'ultimo ambito, in particolare, si sta facendo strada la volontà di rafforzare **l'Esma, l'autorità europea dei mercati finanziari**, che al momento ha solo un ruolo di coordinamento tra gli organi nazionali come la Consob in Italia. Il piano Ue, secondo quanto risulta a Milano Finanza, **prevede di affidare all'Esma i poteri di supervisione** per i maggiori gruppi cross-border nei settori delle borse, delle controparti centrali (Ccp) dei depositari centrali di titoli (Csd) e dei fornitori di servizi su criptoattività (Casp). L'Esma rafforzata avrà come modello la Vigilanza Bce e l'Amla. **In particolare si sta guardando all'esempio dell'autorità anti-riciclaggio per la governance**: si pensa a un executive board di 5-7 membri e a un board of supervisors nel quale saranno rappresentate le autorità nazionali. **Soprattutto all'inizio l'Esma lavorerà d'intesa con gli organismi nazionali**. Ci saranno gruppi di lavoro congiunti (joint supervisory teams): lo stesso sistema è utilizzato oggi nel Single Supervisory Mechanism, nel quale i supervisor Bce lavorano assieme a quelli nazionali, per esempio della Banca d'Italia. **Il board of supervisors sarà informato delle azioni dell'executive board** e sarà prevista una procedura di silenzio-assenso per le decisioni più importanti. Le società di asset management non saranno vigilate dall'Esma che però avrà poteri aggiuntivi, **lavorerà a una maggiore convergenza nella supervisione del settore e in certi casi potrà prendere decisioni vincolanti**. Inoltre secondo la Commissione Ue, **il finanziamento dell'Esma dal settore finanziario potrebbe aumentare fino al 50%** del budget totale attraverso un sistema basato su commissioni. Saranno definite più avanti le soglie per definire se un'entità è grande abbastanza per essere vigilata dall'Esma. **Con il rafforzamento dell'Esma gli operatori europei**, secondo la Commissione Ue, **potranno avere una vigilanza uniforme**: oggi le differenze normative causano arbitraggi normativi, disincentivano l'attività transfrontaliera, aumentano la complessità operativa e provano incertezza legale. Il nuovo sistema dovrebbe consentire invece di rimuovere almeno in parte le barriere interne sui mercati unificando le regole. **Per il momento l'Ue resta comunque in una posizione di debolezza sui mercati finanziari**= nonostante i molti interventi dei leader politici (da ultimo del cancelliere tedesco **Friedrich Merz**) a favore di una vera Unione dei Risparmi e degli Investimenti, il nome con cui fino a poco tempo fa veniva chiamata l'Unione dei Mercati di Capitale. **Il mercato europeo, se davvero unificato, avrebbe le dimensioni per competere a livello internazionale**. Ma oggi esistono solo mercati finanziari nazionali, troppo piccoli e frammentati. **In Europa ci sono 314 sedi di negoziazione, di cui 119 mercati regolati, 165 Mtf e 30 Otf**. Le infrastrutture di post-trading includono 14 casse di compensazione e 25 depositari centrali in titoli. La frammentazione causa inefficienze e deflussi verso gli Usa. Perciò il mercato Ue deve essere ridisegnato, secondo la Commissione Ue. Anche nel risparmio gestito ci sono 30 mila fondi Ucits e 1.680 società di gestione in Europa con una dimensione media di 420 milioni per fondo, rispetto ai 3 miliardi in media negli Stati Uniti. **Il potenziamento dell'Esma è così solo una parte della strategia sulla Savings and Investments Union**. Un altro pezzo è stata la comunicazione sui conti di risparmio e

4



investimento. **L'obiettivo finale di Bruxelles resta quello di convogliare l'ingente risparmio europeo delle famiglie verso le imprese dell'area**, evitando un deflusso significativo verso gli Stati Uniti. Nel frattempo però l'Ue resta ferma sulla proposta che avrebbe il maggiore impatto sull'integrazione finanziaria, ovvero **l'avvio di un ampio mercato di titoli comuni europei**.

4

Francesco Grillo – La necessità che genera futuro - Il Messaggero

“La necessità è la madre di tutto ciò che è arte”: furono gli antichi romani a codificare quale è **il senso più profondo di quello che loro chiamavano abilità e che noi chiamiamo competenza**. O, meglio, talento: quel talento che viene dall'istinto di sopravvivenza che ha fatto uscire la nostra specie dagli angoli della sua storia. Molte delle innovazioni che stanno cambiando le gerarchie tra Paesi e trasformando interi settori industriali - dall'agricoltura all'energia, dalle automobili all'edilizia - vengono dalla necessità di sopravvivere a un'emergenza ambientale che **sta rendendo il pianeta non più abitabile**. Ed è, forse, questa la chiave di lettura più pragmatica che l'Italia può provare a dare a quella questione del cambiamento climatico che **verrà affrontata a Belém (Brasile) al vertice (COP)** al quale parteciperanno tutte le nazioni del mondo. Tranne gli Stati Uniti e l'Iran. La teoria che meglio di tutto sembra spiegare perché Paesi diversi hanno diversa capacità di aumentare la propria ricchezza è, ancora, quella di **Robert Solow**, che fu il più grande degli economisti del secolo scorso. **Per Solow ad essere decisiva è la conoscenza che un Paese (o un'impresa) riesce ad incorporare nei propri processi produttivi**. Ed è, allora, strano che a crescere di meno siano le nazioni più sviluppate, perché esse hanno anche una maggiore propensione a investire in ricerca. Ai primi dieci posti per rapporto tra spesa in ricerca e Pil ci sono tutti Paesi di industrializzazione più antica (cinque di essi sono parte dell'Unione Europea e gli Stati Uniti sono al terzo posto); eppure tra le venti nazioni che stanno crescendo di più, c'è solo l'Irlanda. In realtà, **la parte di mondo più ricca sconta uno svantaggio paradossale: quello di non aver più fame**; di fare fatica a riconoscere un problema al quale applicare il proprio ingegno. La situazione sta, però, velocemente cambiando e a cambiarla è **un'emergenza che costringe università, aziende, governi, a ricominciare a misurare il proprio impatto**. È la chiave che ha utilizzato un incontro che si è tenuto a **Venezia** e che sta fornendo un supporto di idee alla presidenza della prossima conferenza delle Nazioni Unite sul clima. È il caso degli agricoltori e di alcune delle produzioni di maggiore valore aggiunto, come lo stesso vino. L'innalzamento delle temperature può portare ad alterazioni delle caratteristiche del prodotto, a cicli di raccolta anticipati, a grandinate più frequenti: la necessità sta trasformando l'agricoltura in uno dei settori produttivi che fa maggiore uso di tecnologie. I prossimi decenni vedranno l'agenda del contrasto del cambiamento climatico spostarsi **dalla mitigazione delle mutazioni** a quella dell'**adattamento dei territori in maniera da resistere ai suoi effetti**. Andranno costruite strade di nuova generazione; imbrigliati fiumi; rafforzate dighe. **Il Mose che protegge la laguna più famosa del mondo** dimostra che il futuro è fatto di infrastrutture che rispondono flessibilmente a condizioni meteorologiche non stabili. C'è, infine, il bisogno di ridurre le emissioni che trasformano, letteralmente, il pianeta in una serra che si sta riscaldando ad un ritmo mai così veloci; che però coincide con l'obiettivo di **rendere l'Europa meno dipendente da importazioni di prodotti energetici** che ci rendono meno sicuri e meno competitivi: è questo uno degli argomenti più forti di quel rapporto Draghi di tutti parlano e che nessuno



applica nelle scelte concrete. L'Italia è uno dei Paesi più vulnerabili (importiamo l'80% dell'energia che consumiamo e, in questo senso, siamo ancora più fragili della Germania che è al 70% e della Francia al 47). Aumentare la produzione di rinnovabili, utilizzando quelli che sono nostri vantaggi di localizzazione (in Puglia e in Sicilia) e aprendo allo stesso nucleare di ultima generazione: è una partita fondamentale non solo per essere più autorevoli nei tavoli globali che decidono sul clima; ma per **rispondere ad una dipendenza che ci rende, persino, meno liberi**. Spetta alle imprese proporre soluzioni ai problemi della transizione. Lo Stato deve, invece, limitarsi a segnalare l'esito verso il quale orientare lo sviluppo di un modello economico che deve poter durare. **Deve riorganizzare politiche che non incoraggiano il cambiamento**. Rimuovere gli ostacoli burocratici (ad esempio sui permessi per nuovi impianti di generazione di energia rinnovabile) che rallentano esiti che dovrebbero unire tutti (comprese le Regioni che si inventano ambientalismo incomprensibili). **È lo Stato, infine, che vista la scarsità di risorse proprie, deve investire per rendere fattibili i grandi investimenti infrastrutturali privati** necessari a proteggere territori fragili. Abbiamo consumato fiumi di parole negli scontri ideologici che ci dividono. Siamo rimasti bloccati per anni sulla trincea di uno scontro immaginario tra economia e natura. In realtà sono gli agricoltori, i territori, le imprese, le città, le famiglie ad essere sulla prima linea di una battaglia che riguarda tutti. **E che si vince solo mettendo insieme visione e pragmatismo.**

5

Titta Ferraro – Il Btp Valore segna il tutto esaurito – Il Giornale

Chiusura con il botto per la quinta edizione del Btp Valore. **La nuova emissione dedicata ai piccoli risparmiatori ha visto fioccare gli ordini anche nell'ultimo giorno**, permettendo di concludere il collocamento con **una raccolta totale di 16,57 miliardi di euro**, vicino ai picchi toccati nelle prime tre emissioni, che però avevano avuto l'importante sponda di rendimenti di mercato più elevati. **Le famiglie italiane hanno confermato il forte appetito verso questa tipologia di emissione** che mette insieme cedole trimestrali crescenti e un premio fedeltà finale, **garantendo un rendimento annuo medio superiore a quello offerto dai Btp tradizionali** presenti sul mercato. *«Il fatto che le famiglie italiane abbiano scelto di acquistare ulteriori 16,5 miliardi di titoli di Stato italiani, in aggiunta a quelli delle precedenti emissioni retail, è un chiaro segno di fiducia nei confronti dello Stato italiano e dell'attuale governo»*, ha commentato **Giovanbattista Fazzolari**, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega per l'attuazione del programma di governo, aggiungendo come la fiducia degli italiani per la serietà con la quale il premier Meloni e il ministro Giorgetti gestiscono i conti pubblici *«ci spinge a proseguire nella direzione intrapresa, che è fatta di lotta agli sprechi e tutela del bene comune»*. **Il collocamento ha visto una larga partecipazione di piccoli investitori, per un totale di 506.992 contratti** registrati, attirati dal rendimento lordo del 3,24% medio annuo. In aggiunta da quest'anno è prevista **l'esclusione dal calcolo Isee fino a 50mila euro investiti in titoli di Stato**. I dettagli dell'emissione evidenziano che il 61,8% dei contratti è stato di importo inferiore ai 20mila euro, mentre se si considerano i contratti fino a 50mila euro, si raggiunge l'89,1% del totale. In generale, **il Mef rimarca che il 70% circa degli ordini è arrivato da piccoli investitori**. La generosità in termini di rendimenti ha attirato ordini anche di entità sostanziosa che hanno portato a un **innalzamento del ticket medio a 32.687 euro**. Registrati anche singoli ordini prossimi ai 17 milioni. *«La richiesta con qualche taglio più elevato della media è in parte dovuta alla rottura della soglia psicologica del 3% sul mercato secondario*

6



del Btp ordinario di pari durata, una rottura avvenuta proprio in questi giorni di collocamento del Btp Valore», rimarca **Gianni Piazzoli**, chief investment officer di Vontobel Wealth Management Sim. A ciò si aggiungono anche **le considerazioni più positive emerse nelle ultime settimane sulla qualità del debito governativo italiano** da parte delle agenzie di rating, che si riflettono anche in livelli del differenziale Btp-Bund ai minimi degli ultimi 15 anni. Piazzoli ritiene che il differenziale tra il decennale italiano e quello tedesco, attualmente poco sotto quota 80, potrebbe continuare la propria progressione *«grazie all'evoluzione positiva del deficit pubblico ormai indirizzato ben sotto la soglia del 3% per il prossimo anno»*. Sommando le altre due emissioni dedicate ai piccoli risparmiatori - il Btp Più a febbraio e la parte retail del Btp Italia a maggio, che hanno raccolto rispettivamente 14,9 e 6,5 miliardi - **il Tesoro ha complessivamente raccolto quasi 38 miliardi**. *«Quest'ultima emissione, che allunga la scadenza a sette anni in linea con la strategia del Mef di estendere la vita media del debito pubblico, segnala il continuo appetito da parte degli investitori retail per i titoli di Stato»*, spiega **Roberto Rossignoli**, senior portfolio manager di Moneyfarm, che rimarca come **l'appetito verso la carta italiana è alto anche tra gli istituzionali** con le ultime emissioni che hanno visto una domanda stabilmente sopra le 1,5 volte l'ammontare allocato.

6

Giuseppe Alberto Falci – Cavalieri del Lavoro, il record delle donne - Corriere della sera

“L'Europa come antidoto alle conseguenze negative di dazi e guerre. Perché solo l'Unione europea nel suo insieme «ha le dimensioni per affrontare da protagonista questo tempo difficile”. **Sergio Mattarella** invia questo messaggio chiaro al mondo produttivo durante la **cerimonia di consegna delle onorificenze dell'Ordine al merito del lavoro** ai cavalieri nominati il giugno scorso. **Un intervento nel segno dell'europaismo** dove il Capo dello Stato mette in luce il contesto in cui viviamo: *«Le scellerate guerre in atto, i crescenti squilibri geopolitici, le pericolose chiusure protezionistiche che alterano il mercato, stanno producendo danni, come in ogni continente, anche alle economie europee. Inclusa quella italiana»*. Ed è la ragione per cui cita le stime del Centro studi di Confindustria in cui si fotografa **«un potenziale danno di notevole spessore derivante dalle politiche dei dazi introdotti»**. La ricetta è una soltanto, secondo l'inquilino del Colle: *«Contrastare le iniziative che intendono forzare il diritto internazionale e il libero commercio richiede di poter contare su adeguata massa critica e questa, per noi, si chiama Unione europea»*. In questo contesto Mattarella consegna le medaglie al merito del lavoro ai 25 cavalieri nominati il 2 giugno 2025. **È record di donne premiate**. Sono sei infatti le imprenditrici che quest'anno hanno ricevuto la nomina, il numero più alto nella storia dell'onorificenza. Tra loro **Maria Giovanna Paone**, presidente e amministratrice delegata di Ciro Paone, azienda fondata dal padre nel 1968 per la produzione e commercializzazione di capi di alta sartoria con i marchi Kiton, Kired e Sartorio Napoli: *«È una grande emozione, non ero mai stata al Quirinale — commenta —. il fatto che le donne oggi si stiano posizionando sempre più in maniera forte e determinata mi rende orgogliosa»*. Fra i 25 premiati ci sono il presidente del gruppo Prada Patrizio Bertelli, l'ad di Dolce e Gabbana Alfonso Dolce, l'attuale ad di Eni Claudio **Descalzi**, Leonardo **Ferragamo**, quinto figlio di Salvatore Ferragamo, fondatore dell'omonima azienda di moda. E poi ancora: Roberto Angelini Rossi, Rinaldo Ballerio, Giuseppe **Basile**, Cesare **Benedetti**, Ezio **Bracco**, Francesco Caltagirone, Valentino Campagnolo, Alberto Dossi, Anna Beatrice Ferrino, Piero Mastroberardino, Francesco Millen, Federica Minozzi, Vittorio Moretti, Marina Nissim, Massimo Pavin, Luisa Quadalti Senzani, Giovanni Rubini, Laura



Ruggiero, Fulvio Scannapieco, Giuliano **Tosti**. Ieri **Ugo Salerno è stato eletto nuovo presidente della Federazione dei Cavalieri del lavoro**. Non solo l'eccellenza dell'industria e della grande imprenditoria italiana, ma anche **l'impegno e la dedizione nello studio**: ogni anno insieme ai 25 neo cavalieri del lavoro vengono premiati al Colle anche 25 tra i migliori studenti d'Italia. **In sala ci sono anche le nuove generazioni, gli Alfieri del lavoro**, su cui si poggerà negli anni a venire il peso di portare avanti dei valori prima di tutto. Perché, ha ricordato Mattarella, *«la responsabilità dell'impresa non si esaurisce nell'aumento dei profitti»*: *«Le imprese generano futuro e, in questo percorso, la capacità di guardare oltre i vantaggi contingenti è un moltiplicatore di valore»*.

7

Sergio Harari – Un nuovo modello di sanità – Corriere della sera

La sanità non ha colore, non è di destra né di sinistra, eppure è da sempre uno dei più accesi terreni di scontro politico. **È stata oggetto di sottofinanziamento e tagli da parte di tutti i governi** negli ultimi decenni. Quasi per miracolo, grazie alla sua straordinaria autorevolezza e al particolare momento di unità nazionale, pochi mesi dopo l'assassinio di Aldo Moro, Tina Anselmi riuscì a far approvare nel dicembre 1978 la legge di riforma del nostro Servizio sanitario. **La crisi del nostro Ssn è sotto gli occhi di tutti, e nessuno, proclami e retorica a parte, ha soluzioni facili e proposte concrete**. Da qui bisogna partire con umiltà e spirito bipartisan per pensare a una nuova riforma che guardi al futuro della nostra salute, termine che comprende non solo la sanità ma anche tutto quello che vi ruota attorno. **Abbiamo bisogno di una riforma che garantisca equità di accesso alle cure**, eguaglianza della salute e delle terapie a parità di bisogni, dal Nord al Sud del Paese. Paese ancora profondamente diviso non solo nella qualità e accessibilità dei servizi ma addirittura nella aspettativa di vita. Tutto questo è ancora oggi economicamente sostenibile, l'universalismo sanitario è ancora possibile, quando ormai un quarto della spesa sanitaria è privata, out of pocket? **La Corte costituzionale ha affermato che la sanità è una «spesa costituzionalmente necessaria»**, ma come fare? La nuova legge di Bilancio stanziava 2,4 miliardi di euro aggiuntivi per il 2026 rispetto all'aumento già previsto per il finanziamento del Ssn, concentrandosi su nuove assunzioni di medici e infermieri e aumenti salariali. Un punto importante perché **i nostri professionisti sono tra i peggio pagati in Europa e l'esodo verso altri Paesi va arrestato**, ma oltre a più soldi (quelli previsti sono pochi ma sono un segnale nella giusta direzione) bisogna offrire un futuro, prospettive di crescita: ripensare le carriere garantendo guadagni proporzionali al merito. La prevenzione primaria è forse lo snodo principale sul quale centrare le nostre politiche sulla salute, senza questa il sistema diventerà in breve tempo insostenibile. **Dobbiamo investire sulla promozione di stili di vita sani, vaccinazioni, profilassi delle malattie**. Per questo le accise sui prodotti nocivi per la salute, come quelle sul fumo e quelle sugli alcolici, dovrebbero necessariamente prevedere una quota destinata a sanità e ricerca scientifica, anche per **affermare un principio di salute pubblica**. Ma questo è solo il punto di partenza. È percepito da più parti come indispensabile un *cambiamento di approccio alla gestione del sistema salute*, quello tayloristico dei DRG e dei rimborsi a prestazione, strettamente ancorato a valutazioni meramente economiche di risultato sulla singola attività, ha fatto il suo tempo e **non rappresenta più la complessità del percorso del paziente e del risultato delle cure**, né tantomeno la qualità erogata. Una riflessione in questo senso va fatta, **l'aziendalizzazione ha permesso un efficientamento del sistema ma ha anche prodotto distorsioni**

8



disfunzionali. Lo sviluppo di una scuola di specializzazione per medici di medicina generale, perseguita anche dall'attuale governo, è un altro snodo importante per colmare la grave carenza di professionisti sul territorio e garantire loro, anche coinvolgendoli nelle posizioni accademiche, una pari dignità professionale. **Ripensare l'assistenza primaria è uno dei punti fondamentali nel riformare il nostro modello sanitario.** Sono almeno 20 anni che si discute di continuità assistenziale ma concretamente le esperienze sono poche e isolate, e anche le strutture previste dal Pnrr faticano a decollare, **dobbiamo implementare progetti di sanità di prossimità, di assistenza a domicilio** (il cosiddetto hospital at home), anche grazie alle nuove tecnologie, per non far gravare tutto il peso dell'assistenza sugli ospedali. **Manca in tutto il Paese una rete di collegamento tra ospedali di terzo livello** che permetta ai pazienti di accedere alle cure di cui necessitano nella migliore sede possibile, superando barriere regionali fuori tempo, come ad esempio nel campo delle malattie rare, ma non solo. **La digitalizzazione, così come il regolato ricorso alle nuove tecnologie di AI, è indispensabile** sia per essere al passo con i tempi che per garantire un accesso equanime ai dati sanitari, ma anche per dare continuità all'assistenza e permettere risparmi di risorse anche umane oggi sempre più difficili da reperire. **Sgravando anche il sistema di un peso burocratico che sta diventando soffocante.** L'assistenza non può più oggi essere slegata dalla ricerca, gli IRCCS devono diventare il perno sul quale fare leva per un rilancio delle nostre importanti risorse professionali. Una ricerca che potrebbe essere meglio indirizzata dal ministero e che dovrebbe avere come altra colonna portante il mondo universitario. **Non da ultimo va affrontato con coraggio il grande tema della non autosufficienza:** oggi 3,1 milioni di persone in Italia versano in condizioni di grave disabilità, il 60% sono donne. La recente legge è ancora in fase di implementazione e a tutt'oggi non sembra aver inciso nel vivo. **Bisogna immaginare di introdurre meccanismi di compartecipazione e assicurazione, fin dalla giovane età,** facendo attenzione che queste ultime servano a espandere le risorse a disposizione per la copertura dei servizi e non a sganciarsi dall'offerta pubblica. Infine **il privato, la cui partecipazione al sistema sanitario è ormai imprescindibile,** va usato e regolato nel suo coinvolgimento nel Ssn, senza falsi ideologismi di una o dell'altra parte, ma in modo pensato e ragionato. **Le differenze regionali vanno abbattute,** l'Italia è una e una sola, anche se declinata nelle regioni, e chi vive al Sud ha diritto ad avere le stesse cure dei cittadini del Nord. Un compito non facile ma che andrà affrontato con coraggio. **Il terzo settore fa tantissimo nel nostro Paese, sia nell'assistenza che nella ricerca** (si pensi solo allo straordinario impegno di ricerca sostenuto da AIRC, ma gli esempi sono molti), e va riconosciuto e valorizzato con forza. Negli ultimi mesi qualcosa si è mosso e per la prima volta da molti anni, soprattutto su spinta della Lombardia, **si comincia a parlare di una nuova riforma sanitaria** che parta dalle Regioni, è una speranza su cui tutti noi nutriamo grandi aspettative.

8

Francesco Seghezzi – Il lavoro irregolare cresce. Nella cura domestica serve l'aiuto del pubblico - Domani

La notizia è passata abbastanza inosservata, ma nel 2023 (ultimi dati disponibili) il lavoro irregolare in Italia torna a crescere dopo cinque anni di flessione. **Le unità di lavoro a tempo pieno non regolari sono ben 3,1 milioni,** circa 145mila in più rispetto al 2022 (+4,9 per cento). La gran parte di queste occupazioni "invisibili" riguarda lavoratori dipendenti, oltre 2,2 milioni di persone. Il tasso di irregolarità — la quota di lavoro nero sul totale — sale al 12,7 per



cento, dopo 1112,5 per cento dell'anno precedente, segno che **la ripresa economica non si è tradotta in maggiore regolarità**. Quello che più colpisce è che **la crescita del lavoro non dichiarato è doppia rispetto a quella dell'occupazione regolare** (+4,9 per cento contro +2,4 per cento) e interessa sia i dipendenti (+4,9 per cento) sia gli autonomi (+4,8 per cento). **L'aumento dell'irregolarità attraversa quasi tutti i settori**. Il terziario si conferma l'area più vulnerabile, con un tasso medio del 113,9 per cento e **picchi del 40,5 per cento nei servizi alla persona, dove il ricorso a prestazioni non dichiarate da parte delle famiglie continua a rappresentare una valvola di flessibilità sommersa**. Insieme al comparto del commercio e della ristorazione, questo segmento concentra oltre il 60 per cento di tutto il lavoro irregolare del paese. Si tratta di dati che potrebbero essere commentati e analizzati in molti modi e che, da soli, contribuiscono a **spiegare molte delle difficoltà sia del mercato del lavoro italiano sia delle precarie condizioni dei conti pubblici e degli squilibri previdenziali**. Ma, onde evitare analisi eccessivamente ampie che non si traducono in azioni politiche adeguate, è utile concentrarsi sugli aspetti settoriali. In particolare, la quota di irregolarità presente nel settore dei servizi alla persona è enorme e diventa ancora più evidente se dalle percentuali passiamo ai numeri. **Considerando il lavoro domestico**, secondo le stime di Domina, **il numero di lavoratori irregolari, principalmente donne (88 per cento) e straniere (69 per cento), è di 742mila**. Una moltitudine di lavoratrici senza tutele durante il rapporto di lavoro e **senza alcuna prospettiva previdenziale**, che si traduce in **un lavoro che continua fino a tardissima età al termine** del quale si può sperare in un assegno sociale che pesa sui conti pubblici. **Siamo di fronte a un problema che è sia vecchio che nuovo**. Vecchio perché l'assenza di un vero e proprio mercato del lavoro domestico, soprattutto legato alla dimensione della cura, è una criticità cronica del nostro paese, con quote di irregolarità in aumento da anni. Nuovo, e questo spiega l'aumento, perché le trasformazioni demografiche e l'aumento dell'occupazione femminile hanno accresciuto le esigenze di cura da un lato e diminuito chi se ne faceva carico dall'altro. **Il tema è delicato e complesso perché si fonda sul presupposto che siano le donne a ricoprire ruoli di cura**, in un retaggio culturale che difficilmente riusciamo a lasciarci alle spalle, ma, allo stesso tempo, questo innesca una competizione tra lavoratrici, effetto di un sistema che scarica i costi del lavoro di cura su chi dispone di minori risorse economiche e di tutela. In pratica, considerata sia l'assenza di un mercato del lavoro regolare e istituzionalizzato del lavoro di cura, **sia la presenza di donne straniere disposte — o spesso costrette — a lavorare in nero**, sia il pregiudizio che lega la cura alla dimensione femminile, affinché l'occupazione delle donne cresca, aumenta la quota di (altre) lavoratrici irregolari. Il tutto con le conseguenze negative, soggettive e sistemiche, già richiamate. **Le strade per l'emersione del lavoro nero sono diverse e non possono prescindere, in questo caso, da un supporto pubblico**. Considerato, infatti, che i bisogni sono collocati nelle singole famiglie e che i costi di una regolare assunzione sono elevati, è difficile immaginare che tutto questo possa avvenire senza un aiuto da parte delle istituzioni, ai vari livelli sia territoriali che nazionali. **Gli attori delle relazioni industriali possono supportare questo processo di regolarizzazione**, ma occorre un sostegno che nasca dalla consapevolezza che il ritorno economico di una detassazione/decontribuzione importante di questo mercato porta con sé esternalità positive per tutto il sistema paese. In fondo **il nodo è tutto nella visione che abbiamo di questi lavori**, ossia se li consideriamo unicamente come servizi a basso valore aggiunto o se iniziamo a concepire il valore con metriche differenti, legandole alle conseguenze



positive che la cura può avere sulle persone e sulle famiglie, senza sottovalutarne gli effetti economici e sociali.

9

Emmanuele Massagli – MANOVRA & LAVORO/ Le “sviste” e le lacune che è ancora possibile correggere - IlSussidiario.net

Il disegno di legge recante “*Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2026 e bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028*” è stato inviato al Senato, che ha iniziato a incardinarlo nelle competenti commissioni. Come oramai usuale, sarà solo questo il ramo del Parlamento che ne discuterà, secondo la logica dell’alternanza. **È improbabile che siano approvati nella discussione parlamentare emendamenti stravolgenti** il testo iniziale, sebbene la storia della politica sia piena di sorprese, che potremo valutare solo a fine percorso, nel mese di dicembre. Per quanto concerne i temi del lavoro, si tratta di una manovra nel complesso coerente, della quale è chiara la direzione (indipendentemente dalla condivisione della rotta), ma che manca di coraggio, prima ancora che di risorse, per potere essere giudicata incidente sulle (positive) dinamiche del lavoro del nostro Paese. Di certo è manifesta una grave mancanza (che potrà essere corretta dai senatori), accanto a un intervento tecnicamente scomposto e a una soluzione che sconta un eccesso di prudenza. In analitico ordine di “gravità”, è piuttosto **stupefacente l’assenza di una norma di esplicito rifinanziamento del fondo per la partecipazione dei lavoratori** dal quale sono attinti gli incentivi disposti dagli articoli 5 e 6 della legge 76 del 2025, quella proposta dalla Cisl con iniziativa popolare, poi sostenuta dal Governo e da parte dell’opposizione. **Si tratta, senza dubbio, del più corposo e ambizioso (tecnicamente e culturalmente) intervento legislativo in materia di lavoro approvato da questo Governo:** quale la ragione della dimenticanza dell’aggiornamento dei riferimenti all’anno 2025 (che deve diventare 2026 o strutturarsi senza scadenza) contenuti nel testo originario? Tanto più che il fondo dedicato è ancora molto “fornito”, essendo la legge operativa solo dal 10 giugno. L’inciampo può (deve) essere agilmente corretto dal Senato, pesando ben poco sulle casse dello Stato. **L’intervento scomposto è quello di incentivazione del rinnovo dei Ccnl.** Se da una parte risulta comprensibile il tetto posto a 28.000 euro di reddito da lavoro per beneficiario (non a caso si tratta della soglia fino alla quale si applica la prima aliquota Irpef), dall’altra **non si comprende perché la norma non operi anche sugli incrementi derivati dai contratti sottoscritti nel 2024:** gli accordi relativi al personale operante nel turismo, nel commercio, nei servizi e nei pubblici esercizi sono stati sottoscritti in quell’anno, non nel 2025. Si tratta della platea maggiormente interessata a una misura con un limite reddituale come quello ricordato, poiché **i metalmeccanici, che stanno affrontando una difficile e lunga fase di negoziazione, hanno redditi medi di molto superiori** alla cifra stabilita dal Governo. Insomma: **la norma, così concepita, non riesce a ristorare gli addetti del terziario, ma neanche aiuta il rinnovo del principale contratto del secondario.** Chi ne ha quindi vantaggio? Non pochi osservatori hanno subito notato l’assenza di riferimenti alla maggiore rappresentatività comparata delle parti sottoscrittenti i contratti: forse si sono voluti aiutare i Ccnl minori, compresi quelli che operano in dumping? **Differente è l’equivoco sui premi di produttività** (l’eccesso di prudenza). La Legge di bilancio, nel capitolo lavoristico, è stata **costruita attorno a due interventi di natura orizzontale, miranti a contenere il cuneo fiscale per il ceto medio** (taglio di due punti della seconda aliquota Irpef) e **per i redditi più contenuti** (sgravio fiscale per gli incrementi salariali derivanti dal rinnovo dei Ccnl, come si è



visto). Queste misure sono del tutto **slegate da fattori di merito e di produttività**, che pure è un cronico problema del nostro mercato del lavoro. **Tale lacuna è colmata dalla tassazione piatta (15%) dei turni festivi, notturni e degli straordinari** fino a 1.500 euro all'anno (però per redditi fino a 40.000 euro) e, ancor più, dall'abbassamento all'1% dell'aliquota sostitutiva dei premi di produttività contrattati, il cui valore è stato elevato fino a 5.000 euro. La direzione della novella legislativa è chiara e assolutamente condivisibile, la tecnica utilizzata meno. **Il meccanismo dei premi di produttività/di risultato non si inceppa a causa dell'aliquota applicata** (5% è comunque molto poco), né per il tetto imposto dalla normativa precedente (3.000 euro, comunque superiore alla media dei premi erogati in Italia): **il problema è il vincolo**, piuttosto cervellotico e assai risalente nel tempo (2012, Governo Monti: un'altra era economica!) degli indicatori variabili e incrementali. Bene ha fatto la Cisl a chiederne il congelamento, (timidamente) sostenuta anche da molte associazioni datoriali. La richiesta non è stata però esaudita e il permanere di questi vincoli depotenzia non poco le novità approvate. **Spetta ora al Senato correggere le misure incapaci di generare maggiore crescita** o addirittura foriere di problemi, perché possa effettivamente realizzarsi, anche in materia di lavoro, **nonostante la scarsità di risorse, quella "stabilità espansiva" esplicitamente ricercata dal Governo.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it